

**PRIMEFILM** Il personaggio del reporter kazako creato da Sacha Baron Cohen per l'«Ali G. Show» era perfetto. Ma dilatati in un film i suoi servizi non fanno più ridere

■ di **Alberto Crespi**

**E**ccolo qua, il caso comico del 2006: *Borat*, regia di Larry Charles, idea e interpretazione di Sacha Baron Cohen nei panni del reporter kazako Borat Sagdiyev in viaggio negli States, qui da noi con la voce di Pino Insegno. Un finto reportage in cui Cohen vorrebbe sfottere contemporaneamente la decadenza morale del Kazachstan post-sovietico e la stupidità diffusa degli Usa di Bush. Risultato? Il vostro guardone cinematografico di fiducia ha riso sì e no due volte in un'ora e mezza ed è uscito distrutto dalla sala. *Borat* ci è sembrato rozzo e infinitamente noioso, e attenzione: amavamo assai il televisivo *Ali G Show* dove il personaggio di Borat è nato. Ma le macchiette televisive non reggono la dimensione-film esattamente come i conduttori tv non diventano, salvo eccezioni (Takeshi Kitano, altra categoria), attori cinematografici. I «servizi» di Borat, dentro *Ali G Show*, duravano pochi minuti: dilatati a film, vengono minati da quella stessa caratteristica che dava loro forza in tv, la ripetitività. È come se Aldo Giovanni & Giacomo avessero costruito un film sulle scenette della Tv Svizzera contenute in *Mai dire gol*: essendo italiani li avremmo massacrati, perché ora dovremmo genufletterci davanti all'inglese Cohen?

Ma il problema è anche altrove. Borat nasce come miccia per far esplodere, con la sua innata rozzezza, il perbenismo britannico, del quale Cohen - ebreo inglese che nei suoi personaggi si finge a volte nero a volte kazako, e sempre antisemita - è un geniale fustigatore.

# Borat: in tv un genio, al cinema una noia

Ora Borat si trasferisce in America e il sottotitolo del film recita «Studio culturale sull'America a beneficio della gloriosa nazione del Kazakistan». Posto che del vero Kazakistan - come si dovrebbe scriverlo - Cohen & soci non sanno nulla e nulla loro importa, altrimenti non l'avrebbero immaginato come un pezzo fetente di ex Jugoslavia alla Kusturica, prendiamo sul serio il sottotitolo e vediamo quale America esce dal film. Arrivato a New York, Borat gira i suoi reportage importunando gente sul metrò e intervistando improbabili maestri di umorismo e bon ton, finché vede una puntata di *Baywatch* e parte per la California a chiedere la mano di Pamela Anderson. Lungo il viaggio, incontra rapper neri che gli cambiano il «look» abbassandogli il cavallo dei pantaloni, predicatori pentecostali esaltati,

**«Borat» gode di un successo mondiale ma l'America che mostra si è già vista tante volte**

spettatori di un rodeo che lo fischiano quando storkia l'inno americano, prostitute dal cuor d'oro, razzisti fottuti che disprezzano quanto lui i gay. E questo sarebbe il risultato di uno «studio culturale» politicamente scorretto sull'America? Nulla che non si sia visto in documentari (veri) e in film di finzione, da Louis Malle a Roger Moore, da *True Stories* di David Byrne a *Una storia americana* di Andrew Jarecki. Il tutto inficiato da una candid camera visibilmente finta (e paradossalmente «smascherata» dalla candidatura all'Oscar per la sceneggiatura) che rende il film fasullo, oltre che prolisso. Per Cohen, al secondo film (il primo, *Ali G Indahouse*, era molto migliore e non lo vide nessuno), è una consacrazione mediatica che confina pericolosamente con l'azzeramento del potenziale di «eversore» televisivo.



Sacha Baron Cohen nel ruolo del reporter kazako «Borat»

**BIANCO&NERO** Di Soderbergh, con Clooney  
**«Intrigo a Berlino»**  
in salsa insapore

**S**teven Soderbergh è, a suo modo, un regista sperimentale. S'ingegna, cambia le carte in tavola. Irrequieto traveste i generi e riformula i codici. A volte gli va bene. Questo giro, con *Intrigo a Berlino*, gli è andata male. S'è messo in testa di fare un film «alla maniera di...». Non un remake, ma il calco stilistico di un mondo ormai scomparso, reale e cinematografico. Sin dal titolo (ma non nell'originale) si richiamano quelle pellicole in bianco e nero, di produzione

americana, d'ambientazione europea, di sfondo storico, con gli alleati e vincitori, perdenti e dannati, spionaggi da «guerra fredda» incombente, femmine fatali ed eroi casuali che prendono botte ma restano sempre in piedi. Il calco per questo *Intrigo a Berlino* sono *Il terzo uomo*, *Casablanca*, *Intrigo internazionale*... ma Clooney non è Joseph Cotten, non è Bogart e Cate Blanchett non è Marlene Dietrich (che imita spudoratamente, ma Marlene era tedesca veramente). La ver-

sione italiana, poi, con un doppiaggio farsesco non la aiuta. La trama è puramente pretestuosa: un cronista inviato di guerra (Clooney) viene mandato a Berlino per seguire gli accordi di pace di Potsdam dove si disegna il futuro del mondo dopo il crollo di Hitler. Li incontra un suo vecchio amore (Blanchett), braccato da inglesi, russi e americani perché moglie di un matematico creduto morto. Tutto si intreccia e qualcosa alla fine si dipana, ma non il malumore di chi s'è sorbita due ore di finto bianco e nero in salsa berlinese e avrebbe preferito metter su un vero «Rko» con i veri attori che diedero fama e lustro a quella produzione. Questi film, che non inventano nulla e non sono neanche nostalgici, ci dicono vieppiù della crisi in cui versa anche il cinema americano.

d.z.

**ITALIANI** Di Cappuccio, con Volo, ha uno strepitoso Ninetto Davoli  
**«Uno su due» se la cava**

■ di **Dario Zonta**

**I**l cinema italiano vive in questi giorni una certa esposizione e un buon successo di pubblico. Sale piene per vedere *Notte prima degli esami* di Fausto Brizzi, *Saturno contro* di Ferzan Ozpetek e vedremo la prossima settimana come va a *Ho voglia di te* di Luis Prieto (dal best sellerman Moccia). Sono tutti film, compreso Ozpetek, «main stream» all'italiana: raccontano amori adolescenziali e amori omosessuali, corna e riappacificazioni... insomma il solito balletto della nostra comune commedia con famiglie ordinarie e, ora, famiglie non ortodosse. Ogni tanto fa capolino il destino che nel cinema italiano prende forma o dell'incidente automobilistico e del «cocolone» occorrono al protagonista. Accade in *Saturno contro* e accade anche in *Uno su due* di Eugenio Cap-

puccio. A cadere al suolo, nella seconda pellicola da solista del regista di *Volevo solo dormire addosso*, è un giovane avvocato della Genova rampante (Fabio Volo). Dopo aver chiuso un affare internazionale con dei moscoviti e aver cinicamente redarguito il suo assistente (Giuseppe Battiston), guardando la vetrina di un negozio tutto gli si annubla, virando al nero. Il risveglio ha il suono metallico di un elettrocardiogramma e il colore biancastro di una stanza d'ospedale in un reparto d'oncologia. Nella via crucis ospedaliera e nel lento riemergere il cinismo del nostro avvocato pian piano si stempera a formare un altro carattere, tarato a nuova compassione. Ad aiutarlo in questa metamorfosi verso l'«umano» è uno strepitoso Ninetto Davoli. Compa-

gno di reparto nel girone dell'oncologia è un padre dimenticato dalla figlia e desideroso di abbracciarla ancora, per poter morir meglio. Ninetto con la sua faccia e storia porta quel po' di verità, umanità e umiltà che manca a tante facce e storie del cinema nostrano che di solito si tiene bene alla lontana dal tema della malattia. Passi la morte (degli altri), tanto veloce è il metabolizzare e la catarsi. Ma il racconto sul lento prender coscienza della morte, sulla trafila burocratica verso la fine, sul convivere quotidiano con l'alieno che si sta per diventare... quello mai viene fatto. A Cappuccio il merito di un film che passeggia in equilibrio sul filo ben teso di una sceneggiatura mai banale: al di qua la paura, l'angoscia, l'ossessione, al di là il cambiamento, il ritrovarsi, per qualcuno anche il rinascere. Tra sommersi e salvati.

**BarleyArts**  
PROMOTIONS since 1979  
presenta:

# RENATO ZERO

## TOUR 2007

SABATO  
**26 MAGGIO**  
**PADOVA**  
STADIO EUGANEO

SABATO E DOMENICA  
**2 E 3 GIUGNO**  
**ROMA**  
STADIO OLIMPICO

SABATO  
**9 GIUGNO**  
**MILANO**  
STADIO SANSIRO

MERCOLEDÌ  
**13 GIUGNO**  
**FIRENZE**  
STADIO FRANCHI

SABATO  
**16 GIUGNO**  
**BARI**  
ARENA DELLA VITTORIA

MERCOLEDÌ  
**20 GIUGNO**  
**PALERMO**  
VELODROMO

Biglietti disponibili nei circuiti [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it), Pbs, Amit, Box Office Toscana e nelle altre rivendite abituali

[www.barleyarts.com](http://www.barleyarts.com) [www.renatozero.com](http://www.renatozero.com) Info: 02 7613055

Radio Italia

**CORRIERE DELLA SERA**

assomusica